

GIOCO SIMBOLICO E LA NASCITA DEL PENSIERO

In prossimità del primo anno di vita il bambino si appresta a giocare simbolicamente

Sembra che il **simbolo** e la **capacità di pensare** nascano almeno in parte come **risposta a una mancanza provocata dalla separazione dalla figura affettiva di riferimento**.

Nella crescita del bambino il contatto con il *care-giver* è una necessità primaria e i comportamenti esplorativi e di gioco diventano un mezzo privilegiato per raggiungere un'interazione, per un rapporto comunicativo con la mamma o chi per essa.

Il gioco fa parte della vita del bambino come **un'esigenza naturale**. Giocando **il bambino amplia gli orizzonti della conoscenza di ciò che si trova fuori di sé ma pure di ciò che si trova dentro di lui**, e infine diventa **sempre più abile nel distinguere tra questi due mondi**: quello della realtà esterna e delle regole condivise e quello interno delle emozioni, della fantasia, dei desideri e delle paure.

È praticamente **una prova generale del vivere** che il bambino mette in scena prima di debuttare nella vita vera.

Ma come nasce nel bambino la tensione verso il gioco e poi la necessità e il piacere di giocare?

Un neonato posto sul fasciatoio agita vigorosamente gambe e braccia con evidente piacere in una serie di movimenti estremamente liberi. Con il passare delle settimane i movimenti diventano meno scoordinati e meno liberi e l'agitazione generalizzata viene sostituita da un afferrare tutto ciò che è a portata di mano. Il bambino che guarda incuriosito un oggetto, il suo protendersi, la coordinazione tra occhio e mano, l'arrivare a toccare, leccare, annusare un oggetto sono tutti elementi precursori di ciò che diventerà la capacità di giocare. **Il bambino sta facendo conoscenza degli oggetti e della realtà che lo circonda**.

L'oggetto dapprima scoperto sensorialmente **viene via via investito del mondo interno del bambino**. Quando è piccolo conoscerà gli oggetti con i sensi e con il corpo, mano a mano che cresce toccherà e annuserà gli oggetti con i pensieri e con le emozioni costruendo storie fantasiose.

Dapprima il gioco è piacere, scarica della tensione, espressione del desiderio

Durante le varie fasi della crescita del bambino **il gioco acquista una valenza simbolica**: diventa uno strumento vero e proprio per controllare le ansie immesse dal mondo esterno e dal mondo interno.

Attraverso il gioco il bambino **media tra realtà e immaginazione e impara a distinguere sempre più finemente tra le due**, accettando la realtà sempre più via via che si può espandere il mondo dell'immaginario, del 'fare finta di'. Ad esempio quando i bambini utilizzano la copertina, o l'orsacchiotto è come se avessero messo un po' di mamma su questi oggetti che fanno loro compagnia.

Camminare, che da principio è un'abilità incerta, diventa una competenza che lo aiuta a superare l'angoscia di essere bloccato e di dipendere dalla madre per poter andare da un posto all'altro in autonomia. Mentre crescerà ancora, il bambino potrà prendersela con un pupazzo scaricando su questo oggetto simbolico la propria rabbia, riuscendo così almeno in parte a gestirla ed elaborarla.

Una fase molto importante è quella in cui il bambino impara a giocare da solo alla presenza di qualcuno, basandosi sull'assunto che la persona che egli ama e che è quindi affidabile sia disponibile e continui ad esserlo quando viene ricordata dopo essere stata dimenticata. In questa fase il bambino ha introiettato la figura della madre e può stare solo perché usufruisce di tale presenza interna. Una buona esperienza di accudimento permette al bambino la tranquillità sufficiente per giocare in autonomia e una fiducia di base.

Crescendo il bambino diventa capace di tollerare l'introduzione di idee che non sono le sue. In questo modo la strada è aperta per giocare insieme all'interno di un rapporto reciproco e scambievole.

E l'adulto quindi? Si mette a disposizione con tutta la sua attenzione per rilevare la significatività di ciò che il bambino sente

Non solo il gioco si fa con i pensieri, le emozioni e la fantasia ma il gioco stesso favorisce lo sviluppo dei pensieri, delle emozioni e della fantasia: come in un circolo virtuoso queste tre cose si alimentano di continuo mentre un bambino gioca, e se un adulto gioca al gioco del bambino contribuisce non solo ai contenuti del gioco ma anche al modo di giocare, al pensiero creativo e all'affettività del bambino.

Tuttavia per un adulto non è sempre facile giocare e condividere le esperienze dei bambini che possono suscitare ricordi di conflitti passati o attuali.

Se è vero che per gli adulti non è facile stare al gioco dei bambini è però proprio fondamentale la presenza di un adulto che dia un senso a questo gioco; è la sua disponibilità mentale e affettiva ad accogliere, trasformare e bonificare le emozioni di partenza del bambino, trasmettendo anche il metodo per imparare a farlo in proprio.

In questo consiste la nascita della capacità di pensare.

La psicoterapia infantile

Si pone l'obiettivo di raccogliere, contenere e digerire l'esperienza emozionale del bambino promuovendo il gioco simbolico all'interno di una relazione affettiva di accoglienza e ascolto del bambino e del suo mondo interno.

Pertanto l'atteggiamento del terapeuta di fronte ad un bambino che gioca è di prendere seriamente in considerazione i giochi che fa. Come se ci stesse portando qualcosa di sé prezioso e vitale.

Ci sono bambini che fanno fatica a giocare. Alcuni passano tutta l'ora a preparare un gioco, altri saltano da un gioco all'altro senza riuscire a soffermarsi e ad approfondire, sempre con l'ansia di avere poco tempo e di perdersi qualcosa.

Quando invece un bambino è capace di giocare creativamente possiamo essere fiduciosi che, qualunque cosa possa accadergli nella vita, avrà sempre uno strumento prezioso di elaborazione al quale tornare e riferirsi.

Dott.ssa Diana Jacini
Dott.ssa Paola Truglia